

GIORNO DI PASQUA

Duomo di Codroipo, 17 Aprile 2022

Scrivo Ermes Ronchi che **la «Pasqua ci viene incontro con un intrecciarsi armonioso di segni cosmici:** primavera, plenilunio, primo giorno della settimana, prima ora del giorno. Una cornice di inizi, di cominciamenti: inizia una settimana nuova, inizia il giorno, il sole è nuovo, la luce è nuova» (E. Ronchi).

Poi ci guardiamo attorno e vediamo che **la Pasqua ci viene incontro con un intrecciarsi dissonante di segni di crisi:** pandemia, guerra, crisi energetica, crisi economica, minaccia nucleare: presagio di un possibile ultimo giorno dell'umanità. Una cornice di segni che rimandano alla fine, ai tempi ultimi, a tramonti che non promettono giorni nuovi...

Questa Pasqua ci raggiunge con un marcato contrasto: quello che la liturgia celebra sembra platealmente smentito dalla storia. Ci sentiamo un poco in colpa, ad usare i registri della solennità, i linguaggi della festa e le parole antiche, fuori dal tempo, intrise di ottimismo. E ci viene la **tentazione di fare di questa Pasqua un complotto sentimentale** nel quale, un po' tutti complici, disegniamo una frontiera invisibile che separi i giorni della festa dalla consapevolezza del male che avanza. Un male che sembra vincere e che sta sfoderando tutti i suoi simboli.

Se non vigiliamo con attenzione, rischiamo di fare proprio così: **simulare sentimenti che il *politically correct* della liturgia ci impone**, salvo poi non riuscire a trasferirli nella storia.

Ma il Vangelo di Pasqua di *politically correct* non ha proprio nulla. Abbiamo sentito ieri nella veglia e lo troviamo confermato oggi: **chi si muove si muove nella notte**, fra crateri di dolore, in cui si sente l'odore del sangue e l'eco straziante delle torture del venerdì precedente. **Si muove furtivo** perché è ancora in atto il coprifuoco dello Shabbat, che non ammette neppure gesti di pietà umana, come il prendersi cura di un corpo straziato e senza vita.

Eppure c'è chi ugualmente si muove. Ha il cuore anarchico di chi sa che cos'è vero amore e non si rassegna all'inevitabile.

Ecco Maria di Magdala, una donna della stessa pasta delle madri che difendono i loro figli dalle bombe, facendo scudo con il loro corpo o delle donne coraggiose che attraversano deserti e mari, pur di dare un futuro ai loro figli. **Donna forte Maria:** sfida il coprifuoco, attraversa la notte e si arma di energia virile per rovesciare la pietra infame di chi ha richiuso il suo Signore nel buio per sempre.

Come vedete non c'è nulla di spensierato. Non ci sono uccellini che cantano, rondini nel cielo e campane che suonano. È troppo presto ed è ancora buio.

Non c'è neppure profumo di focacce, perché i forni sono ancora spenti.

E non c'è in giro anima viva, perché il male - razionale, organizzato, lucido e disumano, come sempre - ha già fatto il suo bottino.

Tutto sembra finito. Eppure Gesù sulla croce non aveva usato questa espressione rassegnata. **Non aveva detto è finita! ma tutto è compiuto!** Espressione misteriosa ed emozionante. Quindi non aveva detto è finita! ma è fatta! L'amore ha amato, è stato srotolato fino all'estremo, ha costruito una barriera e il male non potrà più replicarsi all'infinito, esondare liberamente e portare ogni cosa nel mare dell'assurdo.

Maria di Magdala, spinta da un istinto irrazionale, che solo la fede e l'amore possono generare, **sfida la rassegnazione e giunge fino alla soglia del sepolcro.** Vuole entrarci dentro ma vede che la pietra è già rotolata. Panico? Delusione? Brivido di speranza? Forse tutto questo insieme... **l'adrenalina la mette in movimento** e, senza che se ne renda conto, **la rende protagonista di un cambiamento:** va a svegliare gli apostoli ancora chiusi nei rifugi anti-romani, rompe il silenzio surreale del coprifuoco e le strade cominciano a risuonare di passi veloci che fanno intuire che qualcosa di grande è accaduto, tanto da far abbandonare ogni prudenza.

E cos'è accaduto? Apparentemente nulla.

Pietro e Giovanni arrivano trafelati. Entrano nel sepolcro e trovano solo dei segni:

Pietro guarda ma quei segni non gli dicono nulla. **Giovanni** - l'unico che era rimasto con Gesù fino all'ultimo - invece comprende. Scrivendo, forse lui stesso quella pagina del vangelo, parla di sé alla terza persona e annota: *vide e credette.*

Pietro e Giovanni rappresentano le due anime di questa Pasqua.

Quella di Pietro che, stravolto dagli eventi, non riesce a credere. Avrà bisogno di tempo e pazienza per capire ed accogliere l'immensa portata di quell'evento.

Quella di Giovanni. Per lui è subito festa e, con la libertà un po' spavalda dei giovani, scriverà la cronaca di quella mattina dimostrando che lui, a quella coscienza ci era arrivato prima perché aveva corso più velocemente del grande Pietro.

La Pasqua non è un lieto fine: è un meraviglioso inizio! Meraviglioso e faticoso insieme, perché ci iscrive ad una caccia al tesoro, alla ricerca dei segni di vita di cui è disseminato il mondo e che noi faticiamo a riconoscere.

Giovanni ne è consapevole e ci fa capire che non è mai stato facile. Neanche per gli apostoli, i quali *non avevano ancora compreso la Scrittura...*

È questo il tesoro da scoprire: tutto è teso verso la vita, tutto è orientato alla resurrezione e, per quanto il male possa farci ragionevolmente paura, **non avrà l'ultima parola né sulla nostra vita né sull'esito finale della storia umana.**

Nel frattempo rimaniamo con la Maddalena, di fronte a quella tomba vuota.

Un segno che è ancora lì, malgrado tutti i tentativi di occultamento:

i romani l'hanno nascosta subito, sotto un terrapieno; poi Costantino vi ha costruito sopra una basilica ma l'hanno più volte distrutta; il califfo *Hakim il folle* decise di raderla al suolo, scalpellandola... (P.C.) ma non ce l'ha fatta a cancellarla.

È sempre lì, meravigliosamente vuota e meta di milioni di pellegrini: uomini e donne come Pietro, tormentati ma desiderosi di capire; uomini e donne come Giovanni, trasformati dal mistero della croce e che hanno imparato a comprendere...

don Ivan Bettuzzi